

AL MANN Cai Guo Qiang, il massimo artista cinese, reinterpreta l'esplosione del Vesuvio che distrusse Pompei

La Cina colora l'archeologia

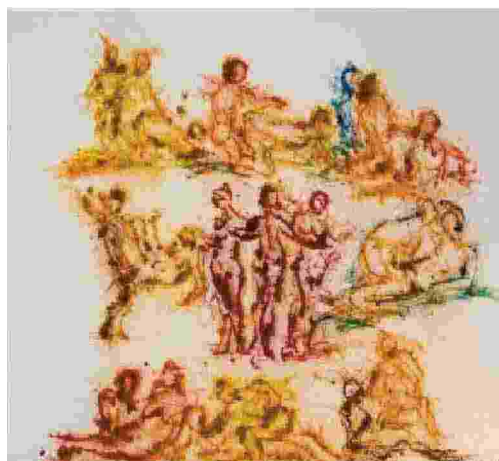


DI **FRANCESCA PANICO**

Dalla distruzione a nuova vita: l'antropologia del binomio morte-rinascita è un moto perpetuo riproposto nelle suggestioni visive di Cai Guo-Qiang (nella foto a Pompei), nell'ambito della straordinaria mostra "In the Volcano. Cai Guo-Qiang and Pompei" (a destra, un'opera) dedicata a metaforiche eruzioni capaci di sintetizzare le distanze temporali tra passato e presente.

Dopo la brillante, seppur ritardata, performance di ieri al Parco Archeologico di Pompei, il pubblico potrà seguire il percorso espositivo che si inaugura al Mann alle 16,30 ed è realizzato con collaborazione con Museo Archeologico Nazionale di Napoli, il Parco Archeologico di Pompei e con supporto speciale della **Fondazione Morra**. Sulla scorta di scelte importanti e di successo che hanno visto il Mann protagonista negli ultimi anni di grandi mostre dedicate a civiltà della storia così come a luogo deputato al dialogo tra antico e sperimentazioni contemporanea, per non deludere le aspettative, questa volta a far da punta di diamante dell'evento sarà Cai Guo-Qiang considerato dalla critica

internazionale come il più importante artista cinese vivente. "In The Volcano" è un appuntamento che ripercorre, camminando sul filo della poesia, la distruzione e la rinascita dell'antica città vesuviana e delle sue testimonianze, sia storiche che archeologiche. Dunque un percorso che se da un lato ripropone in chiave artistica un evento tragico, dall'altra punta anche i riflettori sull'eccezionale scoperta che portò alla luce le antiche vestigia di una civiltà. Tra le opere esposte al Mann, numerosi oggetti in terracotta molto diffusi nella vita quotidiana di Pompei, alcune riproduzioni scultoree delle collezioni del Mann, contaminate da polvere da sparo e fumi colorati "venuti giù" da una Explosion Studio realizzata a febbraio nell'Anfiteatro di Pompei, generando tripudio di colori nel cielo pompeiano. Cai Guo-Qiang ripropone all'Archeologico, come fatto in precedenti performance al Prado e agli Uffizi, la



sperimentazione di un medium molto usato nella tradizione cinese e nella sua città d'origine, Quanzhou, ma utilizzandolo in maniera tale da riuscire a controllarne in parte gli effetti in composizioni su tela, in cui l'elemento costituente dell'opera diviene energia implosiva. «Fare arte è sempre stata per me gioia - spiega Guo-Qiang - un tunnel spazio temporale. Vivo in una società fortemente controllata e per questo motivo sono alla ricerca di un elemento liberatorio nella mia arte, per liberare la mia individualità». La mostra sarà visibile fino al 20 maggio.